

Geltrude Macri

EFFICIENZA AMMINISTRATIVA E INNOVAZIONI CONTABILI: L'UFFICIO DEI "RAZIONALI" DI PALERMO IN ETÀ MODERNA*

Con queste note vorrei anticipare alcuni risultati di una ricerca sulla composizione e sui meccanismi di gestione del patrimonio della città di Palermo e di un lavoro di schedatura, inventariazione e studio dei volumi che compongono il fondo archivistico del suo razionale, del maestro razionale e in parte del tesoriere. Questo materiale documentario abbraccia più di due secoli della storia amministrativa palermitana, dalla fine del XVI al primo decennio del XIX secolo, ed è conservato presso l'Archivio Storico del Comune cittadino.

Nella seconda metà del Cinquecento, Palermo era ormai una città molto popolata, un importante centro politico e finanziario, nonché la principale piazza di contrattazione per il commercio cerealicolo dell'Isola. L'amministrazione civica era chiamata a risolvere i sempre più complessi problemi riguardanti il governo dell'università e a collaborare, con tutte le risorse disponibili, alla politica della corona spagnola. L'importanza della tenuta della contabilità cresceva in parallelo al rafforzarsi delle moderne strutture statali e alla necessità di un efficace drenaggio fiscale. A livello locale era necessario definire le mansioni e le responsabilità degli addetti all'ufficio patrimoniale, soggetto, proprio nella seconda metà del XVI secolo, e nei primi decenni del XVII, a una significativa riorganizzazione. Nel breve corso di un quarantennio, infatti, furono emanati tre importanti gruppi di ordinazioni vicereali sull'amministrazione del patrimonio palermitano e sull'approvvigionamento alimentare. I capitoli dei viceré Colonna del 1582, Olivares del 1593 e Castro del 1622, precisavano le funzioni e le responsabilità degli ufficiali cittadini, fra i quali i razionali, e modificavano i compiti del tesoriere. Altre ordinazioni furono aggiunte negli anni Trenta del Seicento¹.

Il razionale era considerato un «ministro, per la mano del quale passi per identità della città la detenzione di scrittura universale, notando

* Comunicazione al convegno «La ragioneria a Palermo tra storia dei fatti, delle idee e delle istituzioni», Palermo, 2-3 febbraio 2007.

Abbreviazioni: Ascp (Archivio Storico del Comune di Palermo), Ags (Archivo General de

Simancas), V.I. (Visitas de Italia), leg. (Legajo).

¹ *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo, stampati nell'anno 1745 da Pietro La Placa Cancelliere della città, e ristampati l'anno corrente 1760, Stamperia de Santi Apostoli, Palermo, 1760.*

fedelmente tutto l'introito, ed esito» che perveniva per conto della città, o di una deputazione di gabelle²: doveva registrare nei suoi libri i cespiti fiscali, che costituivano la principale la fonte d'introito patrimoniale, e le spese ordinarie e straordinarie, che erano effettuate per adempiere le esigenze amministrative dell'università, per le feste e le cerimonie di rappresentanza e, almeno per tutto il XVII secolo, per rispondere alle richieste finanziarie della corona spagnola. Egli si occupava anche di tenere i libri contabili dell'annona cittadina, che era però soggetta a un'amministrazione separata rispetto a quella del patrimonio.

La supervisione sull'operato del razionale spettava al maestro razionale, al quale i capitoli affidavano inoltre il compito di esaminare i conti di tutti gli ufficiali cittadini uscenti. I nomi dei debitori della città erano trasmessi dal maestro razionale al tesoriere, tramite avvisi detti «significatorie». Il tesoriere avrebbe provveduto al recupero dei crediti. In realtà, come apprendiamo da altre testimonianze documentarie, i maestri razionali non rivedevano personalmente la contabilità, come stabilito dai capitoli, ma sorvegliavano semplicemente che i *coaggiutori* – vale a dire gli impiegati contabili – attendessero, per il tempo stabilito, all'esame dei libri³. Quella del maestro razionale era in sostanza un'importante carica di natura politica, affidata a elementi scelti fra i «cavalieri» della città, i quali non possedevano le competenze di un revisore contabile. Il razionale e i «coaggiutori» degli uffici erano invece dei veri e propri esperti di ragioneria.

I contabili più capaci potevano integrare il loro salario con gli emolumenti di altre occupazioni. Conosciamo il caso del detentore dei libri dell'amministrazione annonaria, tale Giuseppe Fiorenza, che stilava nel 1608, in occasione di un'ispezione promossa direttamente dalla Spagna (la *Visita*)⁴, una lunga lista degli incarichi per i quali percepiva regolare stipendio, fra cui la tenuta dei libri del Monte di Pietà, di una confraternita cittadina, di alcuni conti e baroni⁵. Era insomma un professionista che prestava la propria opera nell'amministrazione cittadina, nelle associazioni religiose e di mestiere e presso le famiglie della feudalità siciliana.

² Capitoli del Viceré Marco Antonio Colonna. Dell'anno 1582. Per ciò che si dee osservare dal Pretore, e Giurati, ed altri Offiziali per li negozj toccanti al Patrimonio della Città, cap. 129, in *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit.

³ Ags, V.I., leg. 208,5, *Descargos de Gerardo de Afflito, maestro racional de Palermo en los aos XII, XII y XIV indicción. 1599, 1600 y 1601, s.n.*; Ags, V.I., leg.

208,6, *Descargos de Giuseppe Imperatore, maestro racional de Palermo en los años III, IV, y V indicción. 1605, 1606 y 1607, s.n.*

⁴ Sulle *Visitas* nel regno di Sicilia: P. Burgarella e G. Fallico (a cura di), *L'archivio dei Visitatori generali di Sicilia*, Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Archivio di Stato di Palermo, 1977.

⁵ Ags, V.I., leg. 239,8, *Averiguaciones contra Giuseppe de Fiorenza, tenedor de los libros de las vituallas, s.n.*

L'esigenza di razionalizzare i meccanismi dell'amministrazione patrimoniale e di renderli soggetti a continue verifiche da parte dei superiori era fortemente sentita. I gruppi di capitoli vicereali cercavano di far fronte, almeno sul piano normativo, a queste necessità. Ribadivano l'opportunità di un controllo reciproco fra gli uffici del razionale e del maestro razionale, la soprintendenza di un giurato, detto «della scrittura», all'attività dei due uffici tramite visite trimestrali e, soprattutto, la supervisione del viceré sullo stato del recupero dei crediti. Nonostante il senato – grazie ad un privilegio concesso nel XV secolo⁶ – non fosse tenuto a presentare la propria contabilità ai razionali della Magna Curia (poi Tribunale del Real Patrimonio), i capitoli obbligavano i senatori a informare annualmente il viceré sullo stato del patrimonio della città, e a riferirgli mensilmente sul recupero dei crediti. Il viceré si riservava la prerogativa di concedere eventuali dilazioni ai debitori.

La normativa era tuttavia continuamente disattesa, come testimoniava uno dei contabili dell'ufficio del maestro razionale, Francesco Forneri, durante una *Visita* ispettiva al principio del XVII secolo. In seguito ad un memoriale del maestro razionale al senato cittadino, in cui erano esposti i «diversi inconvenienti e disordini che vi erano nell'ufficio», nel 1607 i governanti avevano sostituito molti addetti, e avevano ottenuto dal viceré l'approvazione di alcuni capitoli sul «modo e la bontà come si devono presentare li conti di ciascheduno ufficiale». Il maestro razionale si rifiutava però di osservarli. Nella sua deposizione, Forneri affermava che il boicottaggio dei capitoli era attuato anche da numerosi «detentori di libri della Città per diversi conti», che questi detentori si opponevano alla presentazione di ingiunzioni ad alcuni ufficiali e ministri e che, nonostante gli avvisi inviati dallo stesso contabile al tesoriere, affinché esigesse da tutti gli ufficiali cittadini «le pene in dette ingiunzioni contente per non avere aggiustato li conti e presentatoli come si doveva», le multe non erano state riscosse. Forneri dichiarava infine che

Vedendo esso testimonio che con tutte le cose sudette non si havea potuto dar rimedio, di novo fece instantia alli officiali sequenti dell'anno della sesta indittione 1607 e 1608, li quali messero cinque caggiutori straordinarii nell'ufficio di Maestro Rationale per vdersi li conti, li quali coaggiutori hanno visto da dodici conti in circa, e forse per non si potere passare con il salario

⁶ *Revisio computorum iuxta consuetudinem ad Magistrum Rationalem urbis, et iuratos* novembre 1436 (M. De Vio, *Felicis et fidelissimae urbis panormitanæ Privilegia, spectet privative*, privilegio di Alfonso, 16 Palermo, 1706, pp. 209-213).

si sono dismessi, e li conti sono restati imperfetti; et ultimamente li ufficiali dell'anno presente [1609] vanno cercando homini pratici per potere dar rimedio a questo inconveniente. Et in quanto a li diligentie che deveno fare, et osservare li thesoreri della Città intorno alla essigentia delli debiti del tempo che esso testimonio è stato coaggiutore di Maestro rationale, non sa se detto thesoreri habbiano fatto dette diligentie conforme erano obbligati circa la essigentia delli debiti⁷.

Le irregolarità e i ritardi dell'amministrazione si accumulavano quindi a più livelli.

Nello sforzo di assicurare una corretta tenuta della documentazione, si cercava di attribuire responsabilità precise e stabilire pene sicure per i contravventori: al rationale e ai suoi impiegati fu vietato che facessero redigere ad altri i loro libri, se non con l'approvazione superiore, e li si reputava comunque responsabili in prima persona di ogni errore eventualmente commesso da sostituti⁸. Nuove norme ribadirono più volte questi stessi punti; evidentemente, ordinazioni, capitoli e ispezioni non erano sufficienti a eliminare il disordine amministrativo delle finanze cittadine, e anche a proposito della situazione palermitana si possono estendere, almeno ancora per tutto il XVII secolo, le considerazioni di Adelaide Baviera Albanese e di Rossella Cancila sul sistema finanziario del Regno nel Cinquecento: «disordini nella gestione della cosa pubblica; farraginosità nelle registrazioni; inosservanza delle norme vigenti⁹, e «i ministri pecuniari trovavano spesso il modo per non definire i conti e per rimanere a lungo debitori di grosse somme di cui talora finivano anche con l'appropriarsi¹⁰.

L'aumento del volume degli affari che riguardavano il patrimonio palermitano sollecitava gli amministratori a trovare nuove soluzioni per la gestione di operazioni sempre più complesse. L'esigenza di migliorare le scritture contabili esistenti era pressante. I libri di conti dovevano essere tenuti in modo chiaro e preciso per disporre, in ogni momento, di un quadro esatto delle finanze cittadine e per programmare le spese.

Per raggiungere questi obiettivi, nel 1573 il consiglio civico apportò alcune novità nella tipologia dei libri contabili dell'ammini-

⁷ Ags, V.I., leg. 210.8, Testimonianza di Francesco Forneri, 22 gennaio 1609, cc. 189r-190r.

⁸ Atto del senato di 24 marzo 1635, cap. 5, *Ordinazioni diverse, in Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo* cit., tomo I, pp. 219-230.

⁹ A. Baviera Albanese, *Una inchiesta sul-*

l'amministrazione finanziaria nella Sicilia dell'ultimo Cinquecento, «Archivio Storico Siciliano», serie IV, vol. V (1979), p. 64, citato in R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Roma, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, 2001, p. 370.

¹⁰ *Ibidem*, p. 365.

strazione, e approvò l'adozione di un «libro bilanciato, dove come in un specchio subitamente possa vedere quel che deve avere et quel che deve dare». L'anno successivo il consiglio deliberava all'unanimità alcune istruzioni per fissarne la formazione. Il «libro bilanciato» tenuto dal razionale doveva contenere le registrazioni di tutti i debitori e creditori della città. A detta del sindaco (all'epoca il sindaco era un procuratore della città) che aveva formulato la proposta di innovazione, poi votata dall'assemblea, questo tipo di scrittura non era mai stato utilizzato dall'amministrazione civica. Si sperava che la sua introduzione risolvesse le difficoltà degli ufficiali cittadini, che trovavano i conti dei loro predecessori tanto «intricati» e «confusi»¹¹.

Le istruzioni del 1574 non si dilungavano nello spiegare l'impostazione del nuovo libro, ma si rimettevano alla evidentemente già sperimentata abilità del razionale. I capitoli vicereali aggiungevano solo che questo libro bilanciato, compilato dal razionale, si sarebbe chiamato «libro universale», e che le informazioni che costituivano la base della scrittura di tutti i libri dell'ufficio patrimoniale provenivano dalla Tavola della città. Dalla Tavola di Palermo dovevano essere infatti regolarmente inviate le partite sia *in breve*, sia *per extensum* dell'introito e delle spese del patrimonio civico, che il razionale segnava su un quaderno. In cosa consisteva dunque questa scrittura?

A spiegarcelo in modo dettagliato è padre Lodovico Flori, nel suo «Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare», pubblicato a Palermo nel 1636. Ogni partita in denaro, o in quantità di merce, segnata una volta nel giornale era riportata «due volte nel libro, una in debito, e l'altra in credito di qualche conto». Il bilancio del libro era poi costituito da «un breve Sommario, o sia Ristretto, o Compendio de i resti di tutti i conti scritti in esso, tanto a debito, quanto a credito, che nel tempo, che si vuol fare restano aperti, ridotto a egualità». Per avere, alla fine di ogni anno, un quadro dello stato delle finanze cittadine, bisognava individuare i conti e le rubriche che formavano rispettivamente l'entrata e la spesa. Dalla differenza dei valori dell'entrata e della spesa si sarebbe valutata la crescita o la diminuzione dei debiti e dei crediti¹².

Il libro doppio prendeva anche il nome di libro «maestro»; con il «libro universale del patrimonio» della città si aveva quindi una scrit-

¹¹ Ascp, Consigli civici, 1573-83, vol. 69/9, consiglio del 26 luglio 1574, cc. 44r-50v.

¹² L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, Palermo, 1636, pp. 6, 44-45.

tura sistematica, che includeva gli aspetti analizzati nelle altre scritture dell'ufficio.

Oltre ai «Libri universali del Patrimonio», i razionali compilavano libri e giornali di «Deputazioni e Patrimonio della città», con la contabilità degli introiti e degli esiti delle principali deputazioni cittadine, volumi dell'amministrazione annonaria, distinti in libri e giornali per conti in valuta e per conti a quantità fisica, libri del conservatore di armi e munizioni della città, libri e registri di significatorie, e ancora libri e giornali che riguardavano le ordinarie voci di spesa dell'amministrazione: salari, spese, franchigie e «gravezze», ossia rendite assegnate senza capitale iniziale. Questi libri sono ora conservati nel fondo archivistico dei razionali dell'università di Palermo, di cui costituiscono le serie principali.